

## *Elena Pulcini (1950-2021)*

Perché ci prendiamo cura degli altri anche quando non siamo legati  
da rapporti personali? Perché lottiamo per la giustizia anche quando  
non ci riguarda personalmente?<sup>1</sup>

ANGELA SCOZZAFAVA

[angela.scozzafava@gmail.com](mailto:angela.scozzafava@gmail.com)

### ABSTRACT

Elena Pulcini (L'Aquila 1950 – Firenze 2021) ha insegnato Filosofia sociale presso l'Università di Firenze dal 2001 al 2021. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale* (2001a), *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura* (2003), *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale* (2009), *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale* (2020a). Con viva passione civile e rigore intellettuale ha affrontato questioni basilari e ineludibili: le sue analisi sull'origine dell'individualismo e del narcisismo contemporaneo, sulla perdita del legame sociale, sul ruolo delle passioni, giudicate forze capaci di motivare scelte e azioni sia individuali che sociali, sull'esclusione dei soggetti 'altri', innanzitutto di quello femminile, rappresentano un contributo dal quale non si può prescindere, se vogliamo veramente comprendere e curare il nostro mondo. La sua riflessione, in costante dialogo con i classici, studia innanzitutto il modificarsi della concezione che la modernità ha dell'individuo: dall'*homo oeconomicus* della prima fase, caratterizzato dal desiderio di possedere ricchezze e da quello di differenziarsi dagli altri e di esserne riconosciuto, all'individuo narcisistico della tarda modernità, un Io che non si riconosce limiti, ancorato al presente e privo di progettualità, debole e soprattutto incapace di un reale confronto con l'altro.

A partire dai primi anni Duemila Pulcini approfondisce l'analisi della globalizzazione indicandone la 'costitutiva ambivalenza', il suo produrre omogeneità indifferenziate da un lato e frammentazioni e disuguaglianze dall'altro; denuncia le trasformazioni della struttura antropologica dell'individuo e lo scadere dei legami sociali, fenomeni questi che, già avviatisi con la modernità, ora vengono esasperati e portati al limite estremo.

Nel suo ultimo libro – *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale* (2020a) – l'analisi viene ulteriormente arricchita: oggi dobbiamo misurarci con nuove sfide, ad esempio il cambiamento climatico o il rischio nucleare. In particolare Pulcini si sofferma sulle nuove immagini dell'Altro con cui dobbiamo fare i conti: *l'Altro distante nello spazio*, che ha assunto i caratteri inquietanti dello Straniero, e *l'Altro distante nel tempo*, ovvero quelle generazioni future verso le quali siamo in debito soprattutto per le questioni ambientali.

Un altro fulcro del suo lavoro è la riflessione su giustizia e cura. La studiosa argomenta che il paradigma giuridico-razionalista, fondato su equità e diritti simmetrici e sostenuto solo da ragionamenti astratti, è insufficiente: è necessario modificarlo e appoggiarsi anche a motivazioni affettive per sostenere l'azione giusta. Parallelamente, la cura – di cui si ha un'immagine stereotipata e che viene considerata un esclusivo compito femminile – va trasformata in scelta etica, pienamente consapevole: solo riconoscendo la fragilità propria e altrui ci si può aprire a una relazione autentica, non sacrificale, che superi la contrapposizione tra l'ambito privato e quello pubblico-politico.

---

<sup>1</sup> PULCINI 2020a, p. 9.

In conclusione, Pulcini traccia una visione integrata di cura e giustizia, alimentata dalle passioni empatiche e dall'assunzione di responsabilità verso il presente e le generazioni future. La sua proposta etica e pedagogica – volta a formare, attraverso una ‘paideia delle passioni’, un soggetto emozionale capace di coniugare ragione e sentimento – si pone come risposta critica alle crisi globali: ecologiche, sociali, identitarie. La metamorfosi culturale ed emotiva che auspica è la base per costruire una *società conviviale* globale (l'espressione si trova in Alain Caillé, *Manifesto convivialista*) in cui le passioni divengono cemento emotivo di una comunità globale fondata su equità, cura e responsabilità intergenerazionale.

PAROLE CHIAVE: Elena Pulcini, passioni, individualismo, comunitarismo, legame sociale, etica, cura, giustizia, paideia.

#### CENNI BIOGRAFICI

Elena Pulcini (1950-2021), “filosofa gentile”<sup>2</sup> è nata all'Aquila nel 1950. Dopo essersi laureata a Firenze in Storia delle Dottrine politiche nel 1974, ha studiato a Parigi, prima all'École des Hautes Études en Sciences Sociales sotto la guida di Charles Bettelheim e poi all'Università di Paris III-Sorbonne, dove nel 1991 ha conseguito il Dottorato con una tesi su Rousseau. Dal 2001 ha insegnato Filosofia sociale all'Università di Firenze.

Dal 2004 al 2007 ha preso parte al network europeo di ricerca “Athena” (*European Thematic Network Project for Women's Studies*) diretto da Rosi Braidotti.

Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale* (2001a), *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura* (2003), *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale* (2009), *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale* (2020a).

Nel suo lavoro di ricerca Pulcini si è continuamente confrontata con le voci dei filosofi e delle filosofe del passato (soprattutto della modernità); i suoi studi sono strumenti per analizzare la realtà e i problemi, sempre più urgenti, dell'oggi.

Negli ultimi anni l'acuta coscienza dell'includibilità dei problemi della società contemporanea l'ha portata verso un impegno educativo e politico sempre più deciso con la partecipazione a numerose trasmissioni radiofoniche e televisive, ad attività di divulgazione nelle scuole e a dibattiti sulle piattaforme digitali; ha aderito al *Manifesto del convivialismo*<sup>3</sup> e si è candidata alle elezioni europee del 2019 con la Federazione dei Verdi.

<sup>2</sup> RAPARELLI 2021, *La filosofa che ascoltava la vulnerabilità*, “il manifesto”, 11 aprile 2021 <https://ilmanifesto.it/archivio/2003260873>.

<sup>3</sup> Il convivialismo è un movimento internazionale che si definisce «*filosofia politica della vita in comune (della convivenza), dell'arte di cooperare contrapponendosi senza uccidersi a vicenda*, esplicita i valori ultimi che animano tutti coloro che, pur provenendo da ideologie molto diverse, non si rassegnano ad abbandonare il governo, e quindi la sopravvivenza del mondo, né ai cantori della globalizzazione neoliberale, né ai profeti di un nazionalismo fascistizzante

È morta a Firenze il 9 marzo 2021 per complicazioni legate al Covid-19.

C'È UN RUOLO ETICO DELLE PASSIONI?<sup>4</sup>

La domanda sul ruolo giocato dalle passioni nella vita di uomini e donne, nel loro privato ma anche nelle relazioni sociali, è un filo rosso nel lavoro di Pulcini. Cosa ci spinge a operare eticamente, a cercare la giustizia, a prenderci cura degli altri? Quali sono le motivazioni di questo agire?

Pulcini, in accordo con Martha Nussbaum<sup>5</sup>, attribuisce alle passioni una funzione cognitivo-valutativa: non forze cieche e irrazionali da tenere a bada o cancellare ma forze, se pur non immediatamente etiche, capaci di motivare e di incidere «sensibilmente sui nostri processi cognitivi, sulle nostre relazioni e sulle nostre scelte di comportamento e di vita»<sup>6</sup>. Di esse l'autrice non dà un'immagine irenica, ne riconosce il carattere ambivalente: una passione positiva come l'amore può anche portare all'annullamento di noi stessi; al contrario la paura e l'ansia per il futuro rendono possibile, come Hobbes ci ricorda, la stipula del patto sociale e, oggi, la paura per le sorti del mondo può diventare la base per un'azione di amore e di cura del mondo; l'indignazione e l'ira possono diventare molle per intraprendere azioni di giustizia; la vergogna, che ci fa preoccupare del giudizio altrui, può riattivare una dimensione etica, dimensione che presuppone un'apertura verso l'altro. In questo senso è possibile considerare l'empatia<sup>7</sup> come una premessa per l'emergere di motivazioni morali; Pulcini infatti ritiene che essa sia un elemento costitutivo della natura umana, un 'sentimento' spontaneo, di per sé eticamente neutro, che ci permette però di 'sentire l'altro' e che – se sostenuto dal ragionamento – può costituire la base di quelle passioni che permettono di costruire legami sociali.

#### INDIVIDUO, PASSIONI, LEGAMI SOCIALI

Una larga parte della riflessione dell'autrice è dedicata al tema dell'individualismo nelle due fasi della modernità<sup>8</sup>: l'una è riconoscibile nel periodo dell'emergere e del consolidarsi del capitalismo mentre la seconda, iniziata già nel XIX secolo, porta all'età globale. Nel primo periodo emerge la

---

(tendenze che vanno talvolta o, meglio, spesso insieme)» <<https://convivialisme.org/worldwide/il-convivialismo-brevi-cenni/>>.

<sup>4</sup> Si vedano in particolare a questo riguardo PULCINI 2001a e PULCINI 2009.

<sup>5</sup> NUSSBAUM 2004, *L'intelligenza delle emozioni*, Bologna, il Mulino.

<sup>6</sup> PULCINI 2020a, p. 16.

<sup>7</sup> L'empatia è stata in anni recenti riscoperta dalle neuroscienze ma era già investigata da filosofi/i. Si vedano tra gli altri: HUME 1987, *Opere filosofiche*, I. *Trattato sulla natura umana*, Roma-Bari, Laterza; SCHELER 2010, *Essenza e forme della simpatia*, Milano, Angeli; STEIN 1999, *Il problema dell'empatia*, Milano, Angeli.

<sup>8</sup> Quest'analisi è sviluppata in PULCINI 2001a, cui si fa riferimento in questo paragrafo, ma ritorna in altre opere: in PULCINI 2009 il focus è sulla *metamorfosi* delle passioni nell'età globale; in PULCINI 2020a vengono criticati la pretesa di razionalità e l'egoismo individuati, nel paradigma dell'*homo oeconomicus*, come unici moventi dell'azione umana per sostenere invece la necessità di un percorso che porti dall'empatia spontanea all'impegno.

figura dell'*homo œconomicus*, razionale e calcolatore, desideroso del riconoscimento altrui e capace tuttavia di tenere insieme l'interesse individuale con una prospettiva sociale. Non un *uomo senza passioni* ma un soggetto mosso da passioni forti: la *passione dell'Io* – cioè «la preferenza per sé e l'ansia di affermare la propria superiorità sugli altri»<sup>9</sup> – e la *passione acquisitiva*, cioè l'aspirazione ad avere più del necessario, costituiscono il suo nucleo emotivo. L'individuo moderno – autonomo e vulnerabile – risponde alla percezione del suo stato di carenza con un forte desiderio di riconoscimento: l'altro può essere *nemico* (Hobbes) o *rivale* (Smith) ma è sempre un termine di confronto ineludibile per affermare se stesso: «di qui nasce il politico moderno, come pure l'equilibrio economico della società civile borghese, i quali presuppongono entrambi la formazione di un *legame sociale solo strumentale*»<sup>10</sup>. Strumentalità che dà origine a ingiustizie, a marcate disuguaglianze sociali e anche alla nascita di un'identità individuale distorta, ossessionata dal bisogno di autoaffermazione e riconoscimento: per soddisfare la propria ambizione ci si maschera, si costruisce una falsa immagine di sé; il desiderio di affermare la propria individualità si stravolge nel suo tradimento. Commentando alcune opere di Rousseau – l'*Emilio* e scritti autobiografici quali le *Confessioni* e le *Fantasticherie* – Pulcini osserva che il filosofo ginevrino contrappone a queste deformazioni la ricerca di *autenticità*, la fedeltà a sé stessi, l'amicizia. La ricerca dell'autenticità, apparsa «come progetto critico ed emancipativo teso alla prefigurazione di un mondo migliore e di legami più giusti e uguali tra gli uomini»<sup>11</sup> assume – nell'ultimo Rousseau – sfumature narcisistiche pur conservando la tensione etica.

Non è così per il *narcisismo patologico* della seconda fase della modernità che nasce dal ripiegarsi su di sé, dalla «torsione atomistica ed entropica delle *stesse* passioni acquisitive»<sup>12</sup>.

A questo riguardo Pulcini ricorda quella che definisce come la «più preziosa intuizione»<sup>13</sup> di Tocqueville e cioè l'individuazione del nesso esistente tra lo sviluppo del narcisismo patologico e quella forma di individualismo che nasce con la democrazia; quest'ultima sembra offrire illimitate possibilità, potenzia la passione acquisitiva ma la svuota di ogni forza progettuale, produce una massa di individui chiusi in se stessi, uccide il *páthos* e genera la *perdita del legame sociale*.

La possibilità, data giustamente a tutti di migliorare la propria posizione sociale, di godere di beni materiali (nella società industriale il lavoratore è anche consumatore), si trasforma in indebolimento dell'Io, passione del benessere, desiderio – solo apparentemente contraddittorio – di emulare e insieme distinguersi dagli altri, ma senza lottare per questo. Emergono passioni tristi: invidia, inquietudine, superficialità, inconcludenza, mediocrità, culto del presente e indifferenza al futuro. Ma

<sup>9</sup> PULCINI 2001a, p. 73.

<sup>10</sup> PULCINI 2001a, p. 13.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

ha radici qui anche quella deriva patologica della soggettività che è rappresentata dall'orgoglio prometeico<sup>14</sup>: l'uomo, fiero delle proprie capacità, si crede privo di limiti, pensa di poter dominare e controllare la natura, perde la consapevolezza della propria vulnerabilità, finendo per trovarsi asservito alle cose che ha creato e incapace di prevedere e gestire le conseguenze delle sue stesse azioni: l'orgoglio finisce quindi per rovesciarsi in impotenza. Una vera e propria *mutazione antropologica*.

#### INDIVIDUO E COMUNITÀ NEL NOSTRO “MONDO IN FRAMMENTI”<sup>15</sup>

La globalizzazione – che Pulcini studia soprattutto in *La cura del mondo* e in *Tra cura e giustizia* – che Mauss<sup>16</sup> definisce un *fatto sociale globale*, si caratterizza per una marcata ambivalenza. In essa coesistono e stridono fenomeni di unificazione e omogeneizzazione da un lato e processi di differenziazione che creano squilibri e asimmetrie dall'altro. Con l'emergere dell'*individualismo illimitato* e del *comunitarismo endogamico* – *ossessione dell'Io* il primo e *ossessione del Noi* il secondo – la globalizzazione incide pesantemente anche sulla struttura antropologica e sull'identità del singolo nonché sulle forme di costituzione del legame sociale.

L'individualismo illimitato, come accennato sopra, ha radici nell'orgoglio prometeico della prima modernità; nell'età globale esso si caratterizza in quanto l'individuo non ha e non si riconosce più alcun limite sia perché vive in un mondo senza confini – condizione che può generare disorientamento e far esperire una situazione di sradicamento – sia perché egli non pone alcun freno alla sua *hybris* e al suo desiderio di onnipotenza. L'assenza di punti di riferimento lo rende spaesato, impaurito di fronte a eventi che non comprende e che vive come minacciosi, l'*Io* diventa indifferente e puro *spettatore* passivo. La perdita del limite, invece, da un lato conduce all'*Io consumatore* – ammaliato dalle straripanti possibilità di consumo e rinchiuso in esse nell'illusione di un godimento infinito – e dall'altro lo trasforma in un *homo creator*, che ha perso però il senso del proprio agire e la stessa capacità di interrogarsi sulle sue scelte; «l'Io globale si configura in altri termini come un Io apatico e vorace allo stesso tempo, insicuro e onnipotente, parassitario e acquisitivo; ma soprattutto caratterizzato da un sostanziale atomismo»<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> Questo concetto, in diverse formulazioni, è rintracciabile in più autori: tra gli altri, G. ANDERS, 2007, *L'uomo è antiquato, II. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale*, Torino, Bollati Boringhieri e H. JONAS, 1990, *Il principio di responsabilità*, Torino, Einaudi.

<sup>15</sup> L'espressione è di C. GEERTZ, 1997, *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Bologna, il Mulino.

<sup>16</sup> PULCINI 2009, p. 7.

<sup>17</sup> PULCINI 2009, p. 13.

Quanto all'origine del *comunitarismo endogamico*, ci dice la filosofa, dobbiamo tener presente che la società capitalistica industriale della seconda metà dell'Ottocento dava vita a conflitti sociali di classe, che trovavano espressione in organizzazioni politiche e/o sindacali; l'attuale società del mercato crea instabilità, esclude individui e ampi segmenti di società,

produce una serie di figure non più definibili, weberianamente, in senso socio-professionale. Il povero, l'immigrato, il disoccupato, ma anche le minoranze culturali, etniche, religiose, sessuali sono il prodotto di questo processo di marginalizzazione; sono soggetti non-soggetti, frammenti irrelati [...]. Resi orfani delle tradizionali identità [...] gli esclusi perdono il ruolo di *attori* sociali per diventare *vittime* di una *incertezza identitaria* che si acuisce tanto più quanto più si estende il processo di globalizzazione<sup>18</sup>.

Pulcini osserva che nell'età globale il dominio viene esercitato in forme anonime, reticolari, escludenti e questo può favorire la nascita di comunità *della paura*, del tutto omogenee al loro interno, senza ambiti di autonomia per i loro membri, comunità 'immunitarie', arroccate intorno a un'identità triste, a un *Noi autoritario*, strutturate «difensivamente e reattivamente, contro un altro da sé che viene così a sua volta costruito, in maniera evidentemente speculare, come il nemico, il colpevole, lo straniero minaccioso da combattere»<sup>19</sup>. L'età contemporanea, infatti, ci pone di fronte a cambiamenti significativi della figura dell'*Altro*. Nella prima età moderna l'altro— che sia il *nemico* di Hobbes o il *rivale* di Smith — è pensato come un soggetto razionale, le cui azioni sono facilmente prevedibili; nell'odierna società globalizzata emergono inedite declinazioni della figura dell'altro con caratteristiche disturbanti, *l'altro distante nel tempo* e *l'altro distante nello spazio*: quest'ultimo, venuto per migrazioni forzate, diventa spesso lo *straniero interno*, che «non si può assimilare perché resiste con la sua identità, tradizione e cultura, né espellere, perché non c'è più nella società globale un confine netto tra un dentro e un fuori»<sup>20</sup>.

#### DALLA PAURA ALLA CURA

La figura dello straniero — in particolare lo *straniero interno* — è divenuta una delle fonti più acute della paura<sup>21</sup>, paura che, rispetto alla prima fase della modernità, ha cambiato aspetto: più diffusa e

<sup>18</sup> Ivi, pp. 83-84.

<sup>19</sup> Ivi, p. 103. Potremmo citare a questo riguardo PRIMO LEVI: «A molti, individui o popoli, può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che “ogni straniero è nemico”. Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come un'infezione latente; si manifesta solo in atti saltuari e incoordinati e non sta all'origine di un sistema di pensiero. Ma quando questo avviene, quando il dogma inespresso diventa premessa maggiore di un sillogismo, allora, al termine della catena, sta il Lager» (LEVI 1958, *Se questo è un uomo*, Torino, Einaudi, p. 13).

<sup>20</sup> PULCINI 2020a, p. 95.

<sup>21</sup> Un'altra importante fonte di paura è rappresentata dai rischi globali, quali il *global warming*, la minaccia nucleare, l'inquinamento, etc.

pervasiva, è *paura globale*, simile all'angoscia in quanto si origina da minacce indefinite. Pulcini ritiene necessario riattivare una forma *produttiva* della paura, capace di avviare un processo che configuri un individuo *responsabile per* – per sé stesso, per l'altro, per il mondo. Paura come *passione del limite*, che può contrastare «la vocazione all'illimitatezza del soggetto prometeico e funzionare efficacemente come la fonte emotiva dell'etica della responsabilità»<sup>22</sup>.

Un cammino che implica l'abbandono del paradigma del soggetto autosufficiente e sovrano; solo ammettendo che la vulnerabilità è una «situazione primaria, originaria, [...] il segno dell'umano»<sup>23</sup> e accettando il nostro essere costitutivamente *in debito*<sup>24</sup> possiamo accogliere il rischio dell'incontro e aprirci alla responsabilità e all'agire etico. Riconoscere la comune fragilità negli occhi dell'altro risveglia in noi indignazione, preoccupazione, compassione. «Ed è nel momento in cui accetta la responsabilità che il soggetto si costituisce come tale»<sup>25</sup>.

#### UN'ETICA PER IL FUTURO

A partire da questa riflessione Pulcini indaga anche le motivazioni di un'etica della responsabilità e della cura verso le *generazioni future*. La logica equivalente della giustizia, legata a un'idea di reciprocità simmetrica, insufficiente già oggi, appare del tutto inadeguata nei confronti degli *ancora-non-nati*, perché evidentemente non può esserci alcun tipo di simmetria. Dobbiamo entrare nella logica della reciprocità differita e obliqua, comprendere che la responsabilità verso le generazioni future si nutre di motivazioni indirette, tra le quali «la consapevolezza di condividere una condizione di debito reciproco alimentata dal sentirsi membri di una comunità di destino globale»<sup>26</sup>. Il futuro ci riguarda in quanto «siamo noi stessi che lo facciamo, qui e ora, attraverso gli effetti a lungo termine del nostro agire»<sup>27</sup> e se ci riguarda ne siamo responsabili. Coscienti di aver ricevuto in custodia un mondo che non è nostro e che perciò dobbiamo trasmettere, possiamo sentirci parte di una comunità intergenerazionale, in continuità con il passato, «aperta e messa riflessivamente in discussione di fronte ai cambiamenti della storia e dell'identità»<sup>28</sup> che ci proiettano nel domani.

Quanto all'*altro distante nello spazio* è forse relativamente semplice smuovere sentimenti di compassione e indignazione nei casi di povertà o sfruttamento estremi di coloro che vivono lontano

<sup>22</sup> Ivi, p. 132.

<sup>23</sup> PULCINI 2020a, p. 116. Pulcini osserva che per la prima volta nella storia l'umanità ha in mano strumenti estremamente pericolosi per la sua stessa sopravvivenza ma proprio la pervasività dei rischi che ciò comporta favorisce la creazione di un intrinseco legame comunitario che potrebbe facilitare la nascita di un tipo nuovo di *genere umano*.

<sup>24</sup> Quantomeno per il dono della vita.

<sup>25</sup> Ivi, p. 117.

<sup>26</sup> Ivi, p. 123.

<sup>27</sup> PULCINI 2009, p. 222.

<sup>28</sup> PULCINI 2020a, p. 113.

da noi; la situazione si complica – come abbiamo visto sopra – se l'*altro distante* è colui che, usando un'espressione di Simmel, «oggi viene e domani rimane»<sup>29</sup>. Nascono sentimenti forti: paura dell'assedio o della contaminazione, rancore, risentimento, chiusura.

Come agire allora? Prendendo atto dell'inquietudine che il confronto con l'altro suscita, rispettando la sua diversità ed evitando l'idea di assimilazione, senza «rinunciare ad aspetti della propria identità a cui siamo giustamente affezionati (come i diritti e la libertà)»<sup>30</sup> ma rifiutando ogni logica autoreferenziale.

## CURA E GIUSTIZIA

Nel suo ultimo lavoro – *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale* –, pubblicato nel 2020, Pulcini rimette in discussione i modelli correnti della cura e della giustizia, ne analizza i limiti, indaga le radici emotive dell'una e dell'altra per proporre un'integrazione tra di esse.

Individuando quali sentimenti e passioni sottostanno alla dimensione della cura sarà possibile liberarla da «una visione puramente altruistica e oblativa»<sup>31</sup>, ed evidenziare la varietà dei contesti in cui essa opera. La cura, infatti, è frequentemente caratterizzata come un compito tipicamente femminile<sup>32</sup> e ricondotta a una dimensione oblativo-assistenziale<sup>33</sup>, del tutto spontanea, che ne implica una sorta di marginalizzazione e svalutazione, per superare le quali è necessario riconoscere la fragilità costitutiva del soggetto (del *caregiver* e del *carereceiver*, come di tutte/i), dando vita così a una diversa relazione emotiva – rispettosa di sé e non strumentale, né sacrificale – con l'altro; «il soggetto vulnerabile è quello che è capace di cura in quanto si riconosce a sua volta come bisognoso di cura ed è spinto [...dalla] *passione per l'altro* [...] in quanto riconosce l'altro come realtà costitutiva dell'io e ne fa l'oggetto delle proprie emozioni»<sup>34</sup>.

<sup>29</sup> SIMMEL 1998, *Excursus sullo straniero*, in Id., *Sociologia*, Torino, Edizioni Comunità.

<sup>30</sup> PULCINI 2020a, p. 97.

<sup>31</sup> Ivi, p. 12.

<sup>32</sup> Pulcini, riflettendo sull'educazione e sul ruolo che Rousseau attribuisce a Sophie nell'*Emilio* e a Julie nella *Nuova Eloisa*, trova in questi libri una concezione fondante la marginalizzazione del femminile. Da un lato è vero che Rousseau costruisce un'immagine della soggettività femminile in cui «la dissimmetria tra i sessi e l'esclusione delle donne dalla sfera pubblica è parallela a una forte valorizzazione del privato e dei “valori” femminili» (PULCINI 2003, pp. 91-92), tuttavia i suoi (presunti) difetti naturali – la tendenza all'ozio e alla frivolezza, l'incostanza – e le sue (presunte) naturali virtù – la grazia, la dolcezza, la tendenza a occuparsi degli altri – la relegano nel suo compito 'naturale', quello di piacere agli uomini ed educare amorevolmente e saggiamente i figli: solo così ella può esercitare una sorta di sovranità all'interno della famiglia e un'influenza indiretta sulla società. Deve rinunciare però a qualunque spazio di partecipazione alla vita pubblica e anche al diritto all'amore come passione, purificandolo e trasformandolo nell'amore coniugale, privo di eccessi, e perciò duraturo e portatore di benefici per il nucleo familiare e la collettività.

<sup>33</sup> È opportuno sottolineare l'attenzione con cui Pulcini indaga, senza falsa retorica, gli ostacoli che possono crearsi nella relazione di cura: abusi e dominio da parte del *caregiver* disgustato dalla dipendenza dell'altro, o viceversa forme di ricatto affettivo e umiliazione da parte dell'assistito.

<sup>34</sup> Ivi, p. 93.

Diventa così possibile parlare di *universalità* della cura, rompere «il confine tra pubblico e privato [...] estenderla al più ampio territorio della socialità»<sup>35</sup>, trasformarla da attitudine biologica e vocazione naturale in scelta libera.

Si può supporre che proprio in virtù della loro secolare familiarità con questa dimensione, le donne possono avere un accesso privilegiato all'attenzione e alla sollecitudine verso l'altro; purché però siano capaci di disalienare la cura e di assumerla liberamente partendo dal riconoscimento del suo valore universale. Esse possono [...] trasformare la loro tradizionale condizione di soggette alla cura agendo attivamente e volontariamente come soggetti di cura<sup>36</sup>.

Se – come abbiamo appena visto – è urgente trasformare la concezione della cura, bisogna riconoscere che anche il paradigma razionalistico della giustizia è inadeguato; in esso la giustizia ha il merito di farsi carico della difesa dell'uguaglianza e di diritti imprescindibili ma rischia di rimanere «troppo inflessibilmente astratta»<sup>37</sup>. Bisogna, secondo Pulcini, correggere l'immagine della giustizia rintracciandone il fondamento affettivo, che – solo – può sostenere e dare forza alle azioni, rinunciando a «un modello ideale e perfetto di giustizia, e partire [...] dall'ingiustizia e dal nostro desiderio di combatterla, mobilitando sentimenti – come l'umanità, la generosità, la rettitudine e l'indignazione – che ci caratterizzano in quanto esseri umani»<sup>38</sup>.

Pulcini sottolinea che passioni come il risentimento per torti che ci sono inflitti o l'indignazione per quelli inflitti ad altri possono trasformarsi in motivazioni per un'azione di giustizia; anche l'ira può essere non solo una passione distruttiva ma anche «una forza fondamentale per la giustizia sociale e la difesa degli oppressi»<sup>39</sup>; ma servono soprattutto empatia e compassione di fronte a situazioni d'ingiustizia che umiliano le persone, «in quanto percepiamo il loro bene come parte costitutiva del nostro stesso bene e dei nostri stessi fini, che sono quelli di vivere in una società decente, nel rispetto della dignità di tutti»<sup>40</sup>.

In conclusione l'una non può stare senza l'altra: abbiamo bisogno di entrambe, «dell'imparzialità e dell'aspirazione all'equità che si esprime nelle passioni della giustizia, come pure della sollecitudine

---

<sup>35</sup> Ivi, p. 94.

<sup>36</sup> PULCINI 2013a, p. 102.

<sup>37</sup> PULCINI 2020a, p. 38.

<sup>38</sup> Ivi, p. 11.

<sup>39</sup> Ivi, p. 65.

<sup>40</sup> Ivi, p. 49. La riflessione sulla possibile *conversione* di passioni considerate spesso come esclusivamente negative – quali l'ira o la rabbia – in fonti di energia capaci di cambiare l'esistente in chiave solidale è presente anche in altri autori e autrici: ad esempio in P. SLOTERDIJK, *Ira e tempo. Saggio politico-psicologico*, Roma, Meltemi, 2007 o in M. CHERRY, *The Case for Rage: Why Anger is Essential for Anti-Racist Struggle*, Oxford University Press Inc., 2021.

capillare e dell'affettività eccedente che si manifestano nella cura. Il nostro compito è cercare di volta in volta di individuare le strategie per rendere i due paradigmi etici più efficaci»<sup>41</sup>.

#### PER UNA *PAIDEIA* DELLE PASSIONI

Integrare razionalità e passioni, educarle ed educarci. A questo compito, al nostro dovere di prenderci cura di esse, Pulcini dedica l'ultimo capitolo di *Tra cura e giustizia*, di fatto il suo testamento.

Pulcini crede che sia possibile, per usare l'espressione introdotta da Nussbaum, coltivare «la qualità etica delle nostre emozioni»<sup>42</sup>. Se, come ci suggerisce una larga parte della ricerca novecentesca, le passioni sono costrutti storico-sociali, manifestazioni plasmabili di una natura aperta al cambiamento come quella umana, allora è possibile agire sulle emozioni, prendercene cura. Ed è necessario anche prenderci cura, accarezzare noi stessi, «con un'apertura non giudicante verso la propria esperienza e il proprio vissuto emozionale, ma che tende al tempo stesso a una autentica trasformazione del Sé»<sup>43</sup>. Come sosteneva Spinoza<sup>44</sup>, le passioni diventano distruttive solo quando sono cieche, opache: comprenderle (e perdonarle vuol dire liberarle dagli aspetti negativi, tristi, per distillarne quelli positivi e valorizzare le passioni empatiche. L'ultima tappa poi è trasformare la consapevolezza critica in capacità di agire, abbandonando una modalità passiva di esistenza, trasformando la propria vita emotiva e incamminandosi verso quel soggetto in relazione, singolare e plurale di cui abbiamo parlato.

L'impegno civile di Pulcini si fa sentire in modo chiaro nelle conclusioni di questa sua ultima opera: abbiamo rimosso la consapevolezza della vulnerabilità costitutiva dell'umano, ma il moltiplicarsi delle differenze e delle frammentazioni nel mondo globale e l'arroccarsi di identità contrapposte mette a rischio l'esistenza stessa dell'umanità. Per *generare il futuro* è necessario costruire un *soggetto emozionale*, che educi le passioni, capace di *inclinarsi* verso l'altro<sup>45</sup>, aprendo i confini del sé e dando forma a un nuovo *immaginario di libertà*. Dobbiamo prenderci cura della nostra vita emotiva,

contrastando le passioni negative con dosi massicce di passioni empatiche da iniettare nel corpo sociale [...] Le passioni insomma formano il cemento emotivo del quale non si può fare a meno se si vuole produrre quella

<sup>41</sup> Ivi, p. 144.

<sup>42</sup> PULCINI 2020a, p. 145.

<sup>43</sup> Ivi, p. 147.

<sup>44</sup> Cfr. il III libro dell'*Ethica more geometrico demonstrata*.

<sup>45</sup> L'espressione è di CAVARERO A. 2014, *Inclinazioni. Critica della rettitudine*, Milano, Cortina.

metamorfosi che è capace di stimolare e alimentare la nostra legittima domanda di giustizia e la nostra capacità di cura, fondamenta necessarie di quello che possiamo ancora chiamare [...] un mondo migliore<sup>46</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

La produzione di Pulcini è molto ricca: ha pubblicato libri, saggi, articoli, podcast e ha partecipato a numerosissime conferenze e incontri, consultabili su piattaforme e siti internet. Segnalo in particolare il sito a lei dedicato <<https://www.elenapulcini.com/>>, dove è possibile trovare un elenco esaustivo dei suoi lavori.

## LETTERATURA PRIMARIA

### PULCINI E.

1987, *La famiglia al crepuscolo*, Roma, Editori Riuniti

1989, *Teorie delle passioni*, a cura di E. PULCINI, Topoi Supplement n. 3, Bologna, Topia

1990, *Amour-passion e amore coniugale. Rousseau e l'origine di un conflitto moderno*, Venezia, Marsilio

1991, *Immagini dell'impensabile. Ricerche interdisciplinari sulla guerra nucleare*, a cura di E. PULCINI e P. MESSERI, Bologna, Marietti

2001, *L'individuo senza passioni*, Torino, Bollati Boringhieri

2001b, *Filosofie della globalizzazione*, (con D. D'ANDREA), Pisa, edizioni ETS

2003, *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura*, Torino, Bollati Boringhieri

2004, *Umano, post-umano: potere, sapere, etica nell'età globale*, a cura di E. PULCINI, M. FIMIANI, V. GESSA KUROTSCHKA, Roma, Editori Riuniti

2006, *Common passion, different voices: Reflexions on Citizenship and Intersubjectivity*, (con E. SKAERBAEK, D. DUHACEK, M. RICHTER), York, Raw Nerve Books

2008, *Patologie del riconoscimento. Riconoscere che cosa?*, in "Quaderni di teoria sociale", n. 8, pp. 137-157, Perugia, Morlacchi

2009, *La cura del mondo*, Torino, Bollati Boringhieri

2011, *Invidia. La passione triste. I 7 vizi capitali*, Bologna, il Mulino

2013, *Cura di Sé, cura dell'Altro*, in "Thaumàzein", 2, 2013, 1, pp. 85-102 <<https://rivista.thaumazein.it/index.php/thaum/article/view/4/4>>. Sito consultato il 27/03/2025

2013b, *Commento al manifesto convivialista*, in "Post-filosofie", n. 7/8, 2013, 7. Convivialismo, pp.100-101, <<https://ojs.cimedoc.uniba.it/index.php/postfil/article/view/961/0>>. Sito consultato il 21/07/2025

---

<sup>46</sup> PULCINI 2020a, p. 117.

2016, *Felicità italiane. Un campionario filosofico*, a cura di E. PULCINI, D. D'ANDREA, E. DONAGGIO, G. TURNATURI, Bologna, il Mulino

2017, *Responsabilità – Uguaglianza – Sostenibilità. Tre parole-chiave per interpretare il futuro*, (con S. VECA, E. GIOVANNINI), Bologna, Lampi EDB

2017b, “*Specchio, specchio delle mie brame...*”. *Bellezza e invidia*, Napoli-Salerno, Orthotes

2018, *Tra desiderio e cura. Il diritto delle donne alla passione*, in: “B@belonline”, pp. 210-226, Roma, RomaTre-Press, <<https://romatrepress.uniroma3.it/wp-content/uploads/2020/01/Tra-desiderio-e-cura-il-diritto-delle-donne-alla-passione.pdf>>. Sito consultato il 17/03/2025.

2018b, *Oltre la paura e il risentimento. L'ospitalità nell'età globale*, in: *Nuove frontiere della cittadinanza*, a cura di F. BIGNAMI e F. MERLINI, Lugano, “Quaderni dell'IUFFP”

2018c, *Cura ed emozioni. Un'alleanza complessa*, a cura di Pulcini e Bourgault, Bologna, Il Mulino

2019, *La filosofia che può salvarci*, intervista di Davide D'Alessandro, in “Il Foglio”, <<https://www.ilfoglio.it/filosofeggio-dunque-sono/2019/09/05/news/elena-pulcini-la-filosofia-che-puo-salvarci-272473>>. Sito consultato il 21/07/2025

2020, *Tra cura e giustizia*, Torino, Bollati Boringhieri

2020b, *La sfida ecologica. Un cambio di paradigma?* Intervista di Ferruccio Capelli a E. Pulcini, SNS Humanities, <<https://www.youtube.com/watch?v=sotegG0YLCI&t=1s>>. Sito consultato il 21/07/2025

2021, *L'invidia*, <<https://www.raiscuola.rai.it/filosofia/articoli/2021/04/Elena-Pulcini-a-Maestri-f054ca71-4277-436c-b74f-322db8a18311.html>>. Sito consultato il 21/07/2025

2021b, *La passione come risorsa sociale. Intervista a Elena Pulcini*, Retake, <<https://youtu.be/76C7j2TIzoo>>. Sito consultato 28/03/2025

#### LETTERATURA SECONDARIA E SITOGRAFIA

BOTTI C.

2021, *La cura e le passioni nella riflessione critica di Elena Pulcini*, in “Iride, Filosofia e discussione pubblica”, pp. 239-248, <<https://www.rivisteweb.it/doi/10.1414/102453>>. Sito consultato il 29/03/2025

#### FONDAZIONE LANZA

2021, *Webinar “Curare il mondo”. La ricerca morale di Elena Pulcini*, <https://youtu.be/5CMePhTtpAU>. Sito consultato il 28/03/2025

JANIGRO N.

2021, *10 marzo 1950 - 9 aprile 2021 / Elena Pulcini, cura e giustizia*, in “Doppiozero”, <<https://www.doppiozero.com/elena-pulcini-cura-e-giustizia>>. Sito consultato il 21/07/2025

LORETONI A.

2021, *Vulnerabilità, passioni, cura del mondo. Per Elena Pulcini*, in “Iride, Filosofia e discussione pubblica”, pp. 249-265, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1414/102454>

2022, *Per Elena Pulcini. Passioni politiche e argomentazioni filosofiche*, Roma, Viella Editrice, <[https://www.viella.it/download/7924/b255b435a0ac/ricordo-di-elena-pulcini-genesis\\_1-2022.pdf](https://www.viella.it/download/7924/b255b435a0ac/ricordo-di-elena-pulcini-genesis_1-2022.pdf)>. Sito consultato il 28/03/2025

MAZZONE L.

2021, *Per una cura sconfinata. La filosofia dell'urgenza di Elena Pulcini*, in “Società Mutamento Politica. Rivista italiana di Sociologia”, vol.12 n. 24, pp. 143-152, <<https://oajournals.fupress.net/index.php/smp/article/view/13231>>. Sito consultato il 21/07/2025

PASTORE B.

2021, *In ricordo di Elena Pulcini. Per una filosofia impegnata di fronte alle sfide del presente di Baldassare Pastore*, [www.giustiziainsieme.it](http://www.giustiziainsieme.it). Sito consultato il 27/03/2025

PETRUCCIANI S., RE L., RECCHIA LUCIANI F.R.

2023, *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale di Elena Pulcini*, in “Iride, Filosofia e discussione pubblica”, pp. 179-200, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1414/108397>

RAPARELLI F.

2021, *La sfera emotiva è una sorgente rivoluzionaria*, in “Euronomade”, <<https://www.euronomade.info/la-sfera-emotiva-e-una-sorgente-rivoluzionaria/>>. sito consultato il 21/07/2021

2021b, *Elena Pulcini, la filosofa che ascoltava la contemporaneità*, in il manifesto, <<https://ilmanifesto.it/elena-pulcini-la-filosofo-che-ascoltava-la-vulnerabilita>>, sito consultato il 21/07/2025

SALZANI A. C.

2025, *Una nuova educazione civile: da dove partire? Riflessioni e proposte alla luce dell'itinerario filosofico-politico di Martha Nussbaum ed Elena Pulcini*, Roma, NeP edizioni

SCOZZAFAVA A.

2023, “Una filosofia che cura: una riflessione su Elena Pulcini”, in: *Asimmetrie*, Collana di volumi a cura dell'Associazione ex alunni e docenti del Liceo Giulio Cesare di Roma, n. 2, ottobre 2023, pp.199-224, Roma, edizioni Stamen

ANGELA SCOZZAFAVA si è laureata in filosofia della scienza e ha conseguito il Diploma di perfezionamento in filosofia. Ha insegnato storia e filosofia nei licei, lavorato nella Scuola in ospedale, collaborato con la Sapienza e RomaTre in attività di orientamento e didattica ed è stata supervisora di Scienze Umane presso la SSIS Lazio. Con l'ENEA ha curato il progetto DesertArte, un approccio interdisciplinare alle problematiche della desertificazione e della siccità. Si è occupata, in collaborazione con Caterina Valchera, di Pirandello e di Goffman con un saggio per B@belonline. Ha scritto recensioni per B@belonline e Education 2.0. Collabora con la Società Filosofica Romana, col settimanale online Vitamine Vaganti e con [www.enciclopediadelledonne.it](http://www.enciclopediadelledonne.it); è redattrice e autrice per QUADERNI, collana dell'Associazione ex studenti e docenti del Liceo Giulio Cesare di Roma.